



<http://www.diva-portal.org>

This is the published version of a paper published in *Annale dell'Istituto per la storia della Resistenza e della società contemporanea in provincia di Modena*.

Citation for the original published paper (version of record):

Zavatti, F. (2011)

Servire l'Ideologia: Storiografia e Nazionalismo nella Romania di Ceausescu [To Serve the Ideology: Historiography and Nationalism in Ceausescu's Romania].

Annale dell'Istituto per la storia della Resistenza e della società contemporanea in provincia di Modena, I(1): 44-51

Access to the published version may require subscription.

N.B. When citing this work, cite the original published paper.

Permanent link to this version:

<http://urn.kb.se/resolve?urn=urn:nbn:se:sh:diva-21016>

ANNALE 2011

L'Istituto, fondato il 18 novembre 1950, è socio dell'Istituto nazionale per la storia del movimento di liberazione in Italia, che raggruppa una rete di 66 istituti culturali operanti su quasi tutto il territorio nazionale. Dal 2004 è iscritto nel Registro provinciale delle Associazioni di promozione sociale.

È convenzionato con l'Amministrazione provinciale di Modena e con le amministrazioni comunali di Bastiglia, Bomporto, Campogalliano, Camposanto, Carpi, Castelfranco Emilia, Castelnuovo Rangone, Castelvetro di Modena, Concordia sulla Secchia, Fanano, Finale Emilia, Fiorano Modenese, Formigine, Lama Mocogno, Maranello, Marano sul Panaro, Medolla, Mirandola, Modena, Montefiorino, Montese, Nonantola, Novi di Modena, Pavullo nel Frignano, Prignano sulla Secchia, Ravarino, San Cesario sul Panaro, San Felice sul Panaro, San Possidonio, San Prospero, Sassuolo, Savignano sul Panaro, Sestola, Soliera, Spilamberto, Vignola, Zocca.

Sono soci collettivi le associazioni partigiane Anpi, Alpi, Fiap, la Camera confederale del lavoro, l'Arci provinciale, la Lega provinciale delle cooperative.



via Ciro Menotti 137
41121 – Modena
istituto@istitutostorico.com
www.istitutostorico.com

Pubblicazione dell'Istituto per la storia della Resistenza e della società contemporanea in provincia di Modena, edita grazie al sostegno di



Estense

RESPONSABILE
Giovanni Taurasi

REDAZIONE
Giuliano Albarani, Simona Bezzi,
Daniela Garutti, Marika Losi,
Mara Malavasi, Metella Montanari,
Giulia Ricci, Claudio Silingardi,
Barbara Verrini

EDITING
Daniela Garutti

Il materiale fotografico e iconografico utilizzato, proviene dall'archivio dell'Istituto storico e dalla sezione etnografica del Museo civico di Carpi

Per richieste, suggerimenti, osservazioni scrivere a istituto@istitutostorico.com

PROGETTO GRAFICO E IMPAGINAZIONE
ADA

STAMPA
Tipolitografia Stranieri – Formigine

Modena, giugno 2011 – N. 1

Organi dirigenti dell'Istituto storico 2010-2013

PRESIDENTE

Giuliano Albarani

VICE PRESIDENTE

Angela Benassi

CONSIGLIO DIRETTIVO

Giuliano Albarani, *insegnante*

Greta Barbolini, *presidente Arci provinciale*

Angela Benassi, *consulente risorse umane*

Lorenzo Bertucelli, *docente universitario*

Giulia Bondi, *giornalista pubblicista*

Paola Borsari, *insegnante*

Yuri Costi, *Assessore cultura sport e ambiente Comune di Prignano*

Caterina Dellacasa, *assessore promozione della città e del territorio, Comune di Mirandola*

Tommaso Dondi, *ex partigiano, designato dall'Alpi ...*

Alessandro Flisi, *funzionario, Comune di Carpi*

William Garagnani, *consigliere comunale, indicato dal Comune di Modena*

Fausto Gianelli, *assessore politiche culturali Comune di Pavullo*

Vilson Marchi, *dirigente cooperativo in quiescenza, indicato dalla Legacoop*

Daniele Mislei, *consigliere del Comune di Vignola e dell'Unione Terre di castelli*

Alberto Molinari, *insegnante*

Aude Pacchioni, *presidente dell'Anpi, designata dall'Anpi*

Andrea Panaccione, *docente universitario, indicato dall'Università di Modena e Reggio Emilia*

Onelio Prandini, *ex senatore, presidente Fondazione Modena 2007*

Fiorella Prodi, *dirigente sindacale della Cgil, indicata dalla Cgil*

Corrado Roncaglia, *funzionario comunale, indicato dal Comune di Sassuolo*

Maurizio Serofilli, *consulente professionale, indicato dalla Provincia di Modena*

Carlo Alberto Sitta, *poeta, designato dalla Fiap*

Giuliano Zanaglia, *operatore culturale, Fanano*

William Garagnani, *indicato dal Comune di Modena*

Corrado Roncaglia, *indicato dal Comune di Sassuolo*

COMITATO ESECUTIVO

Giuliano Albarani, Greta Barbolini,
Angela Benassi, Giulia Bondi,
Vilson Marchi

COLLEGIO REVISORI DEI CONTI

Carlo Albano, Adriano Zavatti,
Luciana Labanti

STAFF OPERATIVO DELL'ISTITUTO
STORICO DI MODENA

Claudio Silingardi, *direttore*
direzione@istitutostorico.com

Metella Montanari, *vice direttore*
biblioteca@istitutostorico.com

Mara Malavasi, *responsabile segreteria*
segreteria@istitutostorico.com

Danilo Dugoni, *volontario segreteria*
Anna Vezzelli, *volontaria segreteria*

Giulia Ricci, *responsabile sezione didattica e formazione*
didattica@istitutostorico.com

Metella Montanari, *responsabile Biblioteca*
biblioteca@istitutostorico.com

Rita Andreotti, *volontaria biblioteca*

Vilson Marchi, *volontario fototeca*

Franco Zoboli, *volontario biblioteca*

Marika Losi, *responsabile Archivio storico*
archivio@istitutostorico.com

Simona Bezzi, *responsabile Musei e luoghi di memoria*
areamuseale@istitutostorico.com

Daniela Garutti, *responsabile comunicazione*
comunicazione@istitutostorico.com

Barbara Verrini, *responsabile Amministrazione*
amministrazione@istitutostorico.com

Indice

INTRODUZIONE

Il Risorgimento, la Resistenza e i loro nemici 5
di Giuliano Albarani

MODENA NEL NOVECENTO. FRAMMENTI DI STORIA E MEMORIA

«Immutati e soli nel vento di follia». I socialisti modenesi e la Guerra di Libia 8
di Fabio Montella

Alfredo Bertesi e il socialismo riformista di fronte alla Grande Guerra di Filippo Landi 19

Modena gappista Rappresaglia, violenza e guerriglia nello scontro tra partigiani e nazi-fascisti 27
di Chiara Lusuardi

CULTURA E REGIME

Il dignitoso rifiuto. Lionello Venturi, l'intellettuale che disse no al fascismo 36
di Giovanni Taurasi

Servire l'ideologia: storiografia e nazionalismo nella Romania di Caeausescu 44
di Francesco Zavatti

INSERTO FOTOGRAFICO-DOCUMENTARIO

In direzione ostinata e contraria. L'antifascismo modenese tra le due guerre 1920-1943 54
di Claudio Silingardi e Giovanni Taurasi

PERCORSI DI LAVORO

Bilancio delle attività delle scuole per il 150esimo dell'Unità d'Italia di Giulia Ricci 76

Le bibliografie del 900 promosse dalla Biblioteca 'Antonio Ferrari' di Metella Montanari 79

Archivi di partito: ricognizione dei fondi Pds-Ds in provincia di Modena di Marika Losi 82

Il Museo del combattente: un progetto per la nuova sede e il nuovo allestimento 84
di Simona Bezzi

Un anno di iniziative pubbliche dell'Istituto storico di Modena (giugno 2010 - giugno 2011) 87
di Claudio Silingardi

CULTURA E REGIME

Servire l'ideologia: storiografia e nazionalismo nella Romania di Caeausescu

Attraverso l'analisi del fondo librario romeno dell'Istituto Storico di Modena (1967-1989)

di Francesco Zavatti

Dagli anni Settanta, nel regime comunista romeno, la produzione storiografica divenne un'arma propagandistica imponente per dimensioni e prioritaria per finalità politiche. Grazie alla creazione e alla cooptazione di istituzioni culturali, i vertici del potere politico imposero ai ricercatori quali temi trattare e quali evitare. Il regime utilizzava molte delle sue energie per attirare il consenso della popolazione attraverso la rielaborazione dei miti nazionali romeni; e quale strumento migliore, per creare una nuova narrazione, se non la storiografia?

Il regime utilizzava molte delle sue energie per attirare il consenso della popolazione attraverso la rielaborazione dei miti nazionali romeni; e quale strumento migliore, per creare una nuova narrazione, se non la storiografia?

La rinascita del discorso nazionale nella Romania comunista scaturì da cause politiche. Quando si imposero al potere nel 1947, i comunisti non godevano di alcun sostegno da parte della popolazione, poiché l'ideologia marxista-leninista risultava del tutto estranea alla popolazione romena,

che era stata educata, fin dal XIX secolo, al discorso sulla nazione. Durante la fase stalinista (1948 - 1956), il regime conservò il potere attraverso la repressione, mentre nel campo della cultura fu applicato un rigido dogmatismo filosovietico. Dopo il 1956, la destalinizzazione iniziata con il XX Congresso del PCUS pose in serio pericolo la leadership comunista romena che, per salvarsi, attuò una *reazione alla destalinizzazione* (la definizione è di Georges Haupt), che consisteva nel rendere la Romania indipendente dall'influenza sovietica. Il Partito Comunista Romeno (PCR) fu quindi costretto a cercare il consenso popolare; questo permise il ritorno alla vita pubblica degli intellettuali borghesi del periodo interbellico e, con essi, del discorso sulla nazione.

L'avvento al potere di Ceaușescu nel 1965 significò, per gli intellettuali, ampia libertà espressiva, con l'unico divieto di contestare il regime. Questo periodo si concluse nel 1968, quando la leadership comprese che la libertà intellettuale non era utile per ottenere sostegno popolare in favore di un regime comunista indipendente dall'Unione Sovietica. All'inizio degli anni Settanta, le cosiddette 'tesi di luglio', lanciate da Ceaușescu nel 1971, accrebbero il controllo del regime su istituzioni culturali e mass media, che lanciarono un'offensiva contro l'autonomia culturale, condannando le liberalizzazioni del 1965 e ristabilendo



ANALE DE ISTORIE (ANNALI DI STORIA), RIVISTA STORIOGRAFICA UFFICIALE DEL COMITATO CENTRALE DEL PARTITO COMUNISTA ROMENO, OPERANTE DAL 1955 AL 1989

MAGAZIN ISTARIC (RIVISTA STORICA), MENSILE STORICO-DIVULGATIVO PUBBLICATO DAL 1967 AL 1989. PUR TRAENDO LE STESSA CONCLUSIONI STORIOGRAFICHE DI ANALE DE ISTORIE, LA RIVISTA, FIGLIA DELL'ATMOSFERA LIBERALE DI METÀ ANNI SESSANTA, TRATTAVA I TEMI PIÙ SVARIATI, CON AMPIO USO DI IMMAGINI



l'Indice dei libri proibiti e degli autori rinnegati.

La storiografia ufficiale è stata centrale nella costruzione del discorso nazionalcomunista. I suoi prodotti costituivano la base del discorso su cui sviluppare tutti gli altri prodotti culturali (letteratura, cinematografia, arti, ecc.); per riprendere le parole di Vlad Georgescu, storico e dissidente romeno, «tutta l'attività culturale ha reso la storia il principale elemento di propaganda», tanto da poter parlare di una vera e propria «ossessione per la storia» da parte del regime. È una storiografia retorica e selettiva, in cui

È una storiografia retorica e selettiva, in cui i concetti cambiano di significato a seconda del momento politico; una storia euforica e commemorativa, innocente e primordiale, omogenea e uniforme

i concetti cambiano di significato a seconda del momento politico; una storia euforica e commemorativa, innocente e primordiale, omogenea e uniforme.

Nella storiografia, dalla fine del 'periodo liberale' fino al 1989, venne posta un'enfasi sempre crescente sul tema della lotta e delle imprese degli

antenati per il raggiungimento dell'indipendenza. Il Partito comunista romeno (PCR) venne presentato come diretto continuatore delle imprese eroiche dei dominatori romeni medievali: come in passato i romeni avevano dovuto combattere gli Ottomani, ora dovevano sostenere Ceaușescu contro i nuovi usurpatori dell'indipendenza romena, i sovietici. I discorsi mitologici e simbolici furono così utilizzati per legittimare e rafforzare l'autorità, mobilitando le emozioni e l'entusiasmo e permettendo alla popolazione di comprendere il processo politico in forma simbolica.

Dall'inizio degli anni Settanta, le istituzioni culturali diffusero idee nazionaliste mascherate nella limbă de lemn, il linguaggio marxista-leninista del partito, in parte seguendo lo schema di ricerca del consenso, in parte per l'interesse del leader verso la storia nazionale, che trasformò, negli anni Ottanta, un progetto culturale di largo respiro in una glorificazione astorica e sultanistica del 'genio dei Carpazi', permettendo anche lo sviluppo di due tendenze storiografiche note come *dacomania* (il continuo ricordo delle antiche origini) e *protocronismo* (la tendenza ad ascrivere alla Romania il primato in ogni campo e la sua ascendenza sulla cultura mondiale).

L'analisi di un cospicuo numero di monografie storiografiche pubblicate tra il 1969 e il 1983 dall'Istituto di

Scienze Storiche e Politico Sociali del Comitato Centrale del Partito Comunista Romeno [*Institutul de Studii Istorice și Social-Politice de pe lângă C.C. al P.C.R.* - da ora in avanti ISISP] e conservate presso l'Istituto Storico di Modena, mi ha permesso di analizzare la storiografia comunista romena, inserendola nel contesto poli-

Le istituzioni culturali diffusero idee nazionaliste mascherate nella limbă de lemn, il linguaggio marxista-leninista del partito, in parte seguendo lo schema di ricerca del consenso, in parte per l'interesse del leader verso la storia nazionale

tico e indagando le relazioni intellettuali/potere e produzione della cultura/ricerca del consenso da parte del potere politico.

Il fondo librario romeno

Il fondo è composto da 92 monografie a carattere storico, pubblicate in Romania tra il 1969 e il 1983, in lingua romena, più una decina di opere in altre lingue, e da 399 volumi appartenenti a tre diverse riviste storiografiche e a carattere storico-divulgativo:

Anale de Istorie [Annali di Storia], *Magazin Istoric* [Rivista storica], *Roumanie: Pages d'Histoire*, riviste curate dall'ISISP di cui l'Istituto possiede le collezioni più complete in Italia. I volumi sono giunti via posta all'Istituto Storico di Modena direttamente dall'ISISP, tra il 1967 e il 1989.

La linea ufficiale di interpretazione della storia era presentata dalla rivista *Anale de Istorie*, rivolta ai quadri di partito impegnati nei campi della propaganda e dell'istruzione, per essere poi diffusa a livello popolare dal mensile divulgativo *Magazin Istoric*, e al pubblico internazionale, tramite il trimestrale *Roumanie: Pages d'Histoire*, redatto in ben cinque edizioni in cinque lingue.

Politica, nazionalismo, storiografia

Dall'inizio degli anni Settanta, gli storiografi ufficiali del PCR si appropriano dei simboli nazionali. Il Partito, nato nel 1921, aveva sviluppato in passato un discorso all'insegna dell'internazionalismo proletario e favorevole allo smembramento della Romania. Al V Congresso del PCR, nel 1931, venne accettata la tesi del Comintern secondo cui la Romania altro non era che una creazione delle potenze capitaliste che schiacciava i di-

Alla storiografia ufficiale spettava il compito di selezionare le tematiche da sviluppare ma, poiché aveva finalità politiche legate al presente, i singoli temi mutarono, negli anni, per tesi e argomentazioni; alcuni divennero centrali, altri furono dimenticati

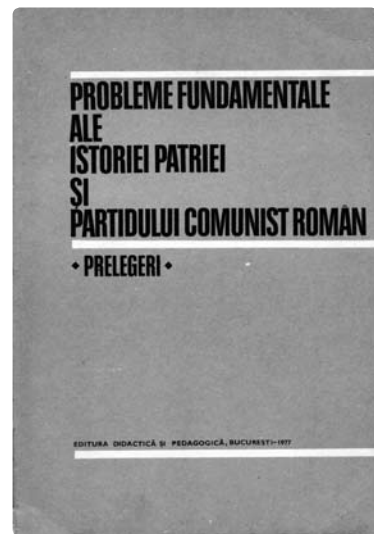
ritti di autodeterminazione dei popoli. Ma, poiché i discorsi intellettuali interbellici erano incentrati sull'unità statale e sull'indipendenza dei romeni, non è stupefacente che prima del 1944 i membri del PCR fossero meno di millecinquecento in tutta la

Romania e che il 75% di essi fosse di origine ebraica o ungherese. Il discorso politico del PCR interbellico non riscuoteva successo né nelle città, dove più forte si affermava il discorso nazionale, né nelle campagne, poiché i progetti collettivisti apparivano come un furto ai contadini.

Il problema del consenso persisteva anche dopo la seconda guerra mondiale, rendendo necessario il recupero della storia nazionale e il suo inserimento all'interno dell'ideologia marxista-leninista. Alla storiografia ufficiale spettava il compito di selezionare le tematiche da sviluppare ma, poiché aveva finalità politiche legate al presente, i singoli temi mutarono, negli anni, per tesi e argomentazioni; alcuni divennero centrali, altri furono dimenticati; e i tentativi sostenuti per presentare una storia ufficiale dei romeni si arenarono proprio di fronte alla difficoltà di costruire una narrazione coerente a partire dai singoli temi storiografici.

Manualistica di Stato e di partito

Due tentativi di presentare una storia complessiva del popolo romeno sono i manuali del 1977 *Probleme fundamentale ale istoriei patriei și partidului comunist român* [Problemi fondamentali di storia patria e del PCR - indicherò, tra parentesi, la traduzione dei titoli], testo obbligatorio per l'omonimo corso universitario, e *Momente din istoria patriei și a Partidului Comunist Român* [Momenti di storia della patria e del PCR]. In entrambi i casi, le fonti principali sono i discorsi di Ceaușescu; primo segnale di un imbarbarimento della storiografia romena, in uso dalla seconda metà degli anni Settanta in poi, questa tendenza permette solo di ripetere le stesse argomentazioni, parole e costrutti di altre centinaia di volumi, non riuscendo però a nascondere la disomogeneità dei temi. Un ulteriore esempio è il manuale del 1974 *Întrebări și răspunsuri pe teme din istoria P.C.R. și a mișcării muncitorești din România* [Domande e risposte sui temi della storia del PCR e del movimento dei lavoratori romeni], redatto per gli studenti



IL MANUALE DEL 1977 PER IL CORSO UNIVERSITARIO DI PROBLEMI FONDAMENTALI DI STORIA DELLA PATRIA E DEL PARTITO COMUNISTA ROMENO, OBBLIGATORIO E PRESENTE IN OGNI TIPO DI FACOLTÀ. LE FONTI PRINCIPALI SONO GLI SCRITTI E I DISCORSI DI CEAUȘESCU

IL MANUALE DI STORIA DEL 1974 REDATTO SOTTO FORMA DI DOMANDE E RISPOSTE (ÎNTREBĂRI ȘI RĂSPUNSURI) PER GLI STUDENTI DI LIVELLO MEDIO ED ELEMENTARE DELLA SCUOLA DI PARTITO



ENGELS E LA CONTEMPORANEITÀ. GLI STORICI DI REGIME RILEGGEVANO I PADRI DEL SOCIALISMO SCIENTIFICO PER SOTTOLINEARE LA SPECIFICITÀ DELLA ROMANIA E PER GIUSTIFICARE L'APPROCCIO NAZIONALE DEL PARTITO AL SOCIALISMO

SU ROUMANIE: PAGES D'HISTOIRE, I CONDOTTIERI DELLA LOTTA PER L'INDIPENDENZA DEL POPOLO ROMENO: A SINISTRA, TUDOR VLADIMIRESCU, CAPO DELLA RIVOLUZIONE VALACCA DEL 1821, IN UN DIPINTO DI ELENA DOBRICEANU-COCORȘESCU; NEL DIPINTO DI COSTIN PRETRESCU, A DESTRA, I RIVOLUZIONARI ROMENI DEL 1848 PORTANO LA BANDIERA DELLA RIVOLUZIONE

della scuola di partito sotto forma di domande e risposte, da cui emerge la visione storica 'ufficiale' del 1974. Secondo il volume, i socialisti romeni, a cavallo tra XIX e XX secolo, erano favorevoli all'industrializzazione, che poteva «assicurare la difesa e il consolidamento dell'indipendenza nazionale»; l'interesse dei socialisti per lo sviluppo della grande industria avrebbe avuto quindi un significato nazionale, non di progresso storico. La nazione, secondo questa vulgata, era sempre stata un tema centrale: «il PCR considera che lo Stato e la nazione continueranno a costituire ancora per molto tempo il quadro necessario e obiettivo dello sviluppo socialista e comunista, anche dopo che il socialismo sarà divenuto l'unico ordine sociale»; impossibile, quindi, non proiettare questa centralità anche nel passato, anche a costo di compiere una palese contraffazione.

La rilettura dei padri fondatori del socialismo

Nel tentativo di 'accordare' il pensiero nazionalcomunista ai socialisti a cavallo tra XIX e il XX secolo, gli scritti dei padri fondatori del marxismo-leninismo e del socialismo romeno vengono reinterpretati, e al loro centro viene posta l'idea di nazione. Engels, Marx e Lenin, citati continuamente, divennero imprescindibili per la storia nazionale. Il loro utilizzo in chiave nazionalista iniziò nel 1964, con la pubblicazione di *Însemnări despre români* di Karl Marx [Note sui romeni]; in questo scritto, il vate del socialismo simpatizzava con la causa romena poiché, a suo giudizio, anche i romeni avevano diritto al proprio Stato e all'emancipazione economica e sociale; nel testo si affermava che la Transilvania apparteneva per due terzi ai servi della gleba romeni che vi abitavano e non ai signori ungheresi e, soprattutto, che le invasioni russe del Settecento e le espropriazioni ottomane erano la causa dell'arretratezza del popolo romeno. Similmente, nel 1970, venne riletto il pensiero di Friedrich Engels in *Friedrich Engels in publicistica română* [Friedrich Engels

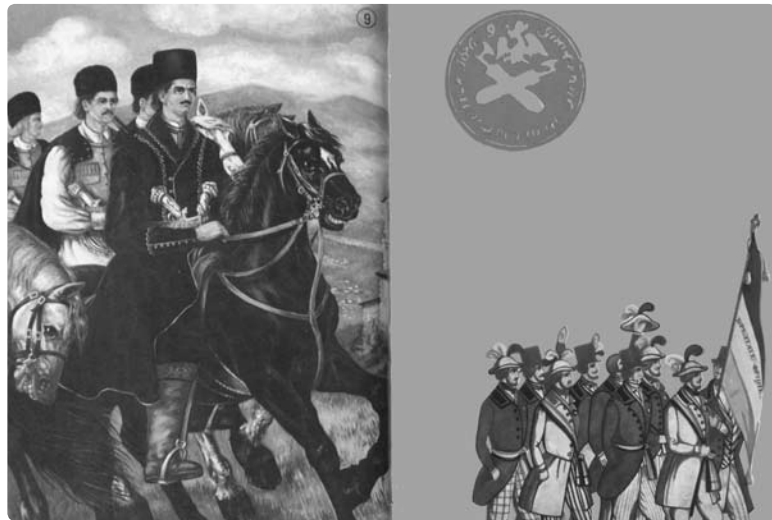
nella publicistica romena]; in questa raccolta di saggi, Miron Constantinescu, tra i pochi veri intellettuali del PCR, fece intendere che la politica dei comunisti romeni ben si accordava con gli scritti dei padri del socialismo, che «non hanno mai preteso che [...] attraverso la spiegazione o soluzione data in una certa circostanza si ottenga una variabile universale per tutti i tempi e le situazioni».

Vennero poi ripubblicate le opere di Lucrețiu Pătrășcanu, intellettuale comunista e figura popolare del partito, giustiziato nel 1954 nel quadro della lotta tra le fazioni del partito. Ceaușescu, condannando lo stalinismo

Nel tentativo di 'accordare' il pensiero nazionalcomunista ai socialisti a cavallo tra XIX e il XX secolo, gli scritti dei padri fondatori del marxismo-leninismo e del socialismo romeno vengono reinterpretati, e al loro centro viene posta l'idea di nazione

simo romeno e i suoi mandanti sovietici, riabilitò Pătrășcanu e riconsiderò gli aspetti nazionalisti della sua esperienza politica (rimane celebre la frase «prima che comunista, sono romeno», pronunciata da Pătrășcanu nel 1946). L'interpretazione di Pătrășcanu della genesi del fascismo romeno, contenuta di *Sub trei dictaturi*, edito nel 1946 e ripubblicato nel 1970, ancor oggi valida per lo studio del fenomeno, riconosce il sostegno dato al fascismo da contadini e borghesi grazie alla capacità di adattarsi al contesto autoctono tramite elementi ideologico-propagandisti di immediata presa, mentre, per la storiografia romena degli anni Sessanta-Settanta, il fascismo non era propriamente romeno, ma 'agente dell'hitlerismo' (a questo proposito, si veda *Împotriva fascismului* [Contro il fascismo], del 1971, e il suo seguito, *Împotriva neofascismului* [Contro il neofascismo], del 1975, risultati di due conferenze che esprimevano la visione del PCR sul tema).

IL DIPINTO DI CONSTANTIN PILIUDA EROII NEAMULUI (GLI EROI DELLA NAZIONE, 1977). IL POTERE E LA DIGNITÀ DEGLI ANTICHI CONDOTTIERI NAZIONALI RIVIVEVANO IN CEAUDESCU, CHE INCARNAVA IL MIGLIOR PRODOTTO DELLA NAZIONE ROMENA: IL COMUNISMO



Socialismo romeno e nazione

Nel quadro dell'appropriazione del passato nazionale, la storiografia sottolineò il sostegno dei socialisti romeni alla causa dell'indipendenza e dell'unità dei romeni, interpretando in chiave nazionale il contributo dato dal movimento dei lavoratori alla lotta per l'instaurazione del socialismo. Ion Iacoș testimoniò questa visione nel 1973, in *Partidul muncitorilor din Români în viața social-politică a țării, 1893-1910* [Il partito dei lavoratori romeni nella vita politica e sociale del paese, 1893-1910]. Secondo Iacoș, i problemi economici, sociali e politici della Romania, nel suo sviluppo verso la civiltà moderna, sono un com-

La storiografia sottolineò il sostegno dei socialisti romeni alla causa dell'indipendenza e dell'unità dei romeni, interpretando in chiave nazionale il contributo dato dal movimento dei lavoratori alla lotta per l'instaurazione del socialismo

plesso di questioni secondarie rispetto al problema dell'indipendenza nazionale.

Già nel 1971, quindi, era chiara la visione secondo la quale «il corona-

mento dell'attività programmatica del movimento dei lavoratori del nostro paese doveva costituire un avvenimento di travolgente importanza per i destini della rivoluzione e della realizzazione del socialismo in Romania – la creazione nel 1921 del PCR» [da *Tezaur din veacul trecut (Il patrimonio del secolo scorso)*]. La nazione, anno dopo anno, si sposta al centro del discorso e, negli anni Ottanta, i socialisti furono considerati i continuatori dell'opera dei principi medievali e di Burebista, re dei daci. Questa tendenza ebbe i suoi prodromi alla fine degli anni Sessanta, come ad esempio nel volume del 1969 *Revoluția română din 1848* [La rivoluzione romena del 1848]; il proletariato, secondo gli autori, ha sempre avuto a cuore l'interesse nazionale, come lo ebbero a cuore i *pașoptiști* (i quarantottini), i principi medievali e gli antichi daci; continuatore delle loro imprese è il PCR: «conduttore ed esponente della classe lavoratrice, dell'intero popolo, il PCR [...] [è] il continuatore delle tradizioni del 1848 romeno»; e, in un testo del 1971, destinato al mercato estero, *Traditions progressistes, révolutionnaires du peuple roumain (1848-1971)*, il discorso si incentra sulle capacità creatrici del popolo romeno e sull'affermazione della nazione, riprendendo così il mistico discorso interbellico sulle energie creatrici presenti in ogni popolo.

La rilettura dei temi 'tradizionali'

La storiografia ufficiale riprese temi 'tradizionali' che offrivano la possibilità di rileggere il passato nazionale sotto una prospettiva giustificazionista e che permettevano al PCR di colmare le lacune lasciate alla sua storia da tematiche tabù quali la propria politica interbellica, i contatti con il Comintern, le epurazioni interne e il periodo stalinista.

La nazione romena è il punto focale di questa storiografia, che arriva a difendere le politiche dei governi liberali di inizio Novecento e interbellici, a negare la presenza di un fascismo romeno e a sminuire i crimini del regime del maresciallo Antonescu durante la seconda guerra mondiale, giustificati in nome della difesa della nazione romena e della lotta del popolo romeno per l'indipendenza nazionale in un contesto geopolitico ostile.

Nel 1973 esce *Characterul participării României la primul război mondial* [Il carattere della partecipazione della Romania alla prima guerra mondiale] di Augustin Deac, che difende le scelte dei governi romeni all'epoca del primo conflitto bellico mondiale. La scelta neutralista abbracciata dal governo romeno viene giustificata tramite l'interpretazione di una serie di analisi geopolitiche di Lenin. Deac sottolinea il neutralismo dei socialisti romeni ma, quando si tratta di spiegare per-



IL VOLUME DEL 1969 DI VIORICA MOISUC STUDI PRIVIND – POLITICA EXTERNĂ A ROMÂNIEI, (1919-1939) SULLA POLITICA ESTERA ROMENA NEL PERIODO INTERBELLICO. I GOVERNI LIBERALI INTERBELLICI VENIVANO PRESENTATI COME DIFENSORI DELLA NAZIONE, CON APPROCCIO GIUSTIFICAZIONISTA

ché nel 1916 la Romania è entrata in guerra, vengono riutilizzate le argomentazioni governative dell'epoca, secondo cui la guerra era necessaria e giusta, anche se non voluta: «ora o mai più», scrive Deac, «la Romania di allora aveva desiderato sinceramente raggiungere l'unità nazionale non attraverso la guerra. Ma questa non dipendeva da lei».

La storia della politica estera interbellica è stato trattata nel 1969 da Viorica Moisuc in *Studii privind – politica externă a României, 1919-1939* [Studi sulla politica estera della Romania]. L'autrice ci mostra uno Stato condotto secondo gli interessi della grande borghesia e dei latifondisti, ma ci spiega anche che «la politica estera della Romania tendeva [...] all'assicurazione della pace e all'integrazione territoriale», presentandola quindi sotto una luce favorevole. Nel 1977, la stessa autrice, in *Probleme de politică externă a României, 1918-1940* [Problemi di politica estera della Romania], supera il giustificazion-

La nazione romena è il punto focale di questa storiografia, che arriva a difendere le politiche dei governi liberali di inizio Novecento e interbellici, a negare la presenza di un fascismo romeno e a sminuire i crimini del regime del maresciallo Antonescu

simo per abbracciare un nazionalismo esasperato: l'unione nazionale del 1918 viene da lei descritto come «un avvenimento che [...] ha subordinato le forze, le preoccupazioni, la lotta dei romeni, ovunque si trovassero, fino alla vittoria finale». Il vero motivo che portò le grandi potenze a riconoscere i nuovi confini territoriali romeni, l'invasione dell'Ungheria da parte delle truppe romene, fu omesso, poiché avrebbe scompaginato la tesi della nazione come progresso.

Sul tema delle origini del PCR, è possibile riscontrare l'influsso delle cosiddette 'tesi di luglio' fin all'inizio degli anni Settanta. *Din istoria lupte-*

lor greviste ale proletariatului din România, [Storia delle lotte sindacali del proletariato romeno], del 1970, e Crearea Partidului Comunist Român (Mai 1921) [La creazione del PCR (Maggio 1921)], del 1971, ci mostrano che, mentre nel 1970 l'accento del discorso cade sulle lotte sociali e solo con questo fine viene innestato il discorso sulla nazione, nel 1971 la mitologia comunista muta, trasformando il partito nel continuatore della lotta nazionale millenaria; non conta più la storia della lotta del movimento dei lavoratori in quanto tale, ma in quanto nuova forma storica della lotta nazionale.

Il comunismo difensore della nazione

I temi della lotta antifascista, dell'affermazione del comunismo in Romania e, in particolare, il nesso fondamentale del 23 agosto 1944, centrale per l'autorappresentazione encomiastica del PCR, sono tra loro interconnessi. Il colpo di Stato del 23 agosto 1944, ideato dai partiti tradizionali messi fuori legge dal regime di Antonescu e attuato dai militari, fu descritto come una 'insurrezione nazionale popolare antifascista e armata' condotta unicamente dal PCR. Questo tema rappresentò, fin dall'epoca staliniana, la principale giustificazione del potere del PCR e, dagli anni Sessanta in avanti, una barriera cronologica che salvaguardava gli storici dalla trattazione del periodo staliniano, che presentava problemi, quali il rapporto con l'Unione Sovietica, la repressione violenta su vasta scala e le epurazioni interne al partito. Il 23 agosto 1944 era, secondo l'interpretazione data nel 1971 dal direttore dell'ISISP, Ion Popescu-Puțuri, in *August '44* [Agosto 1944], «l'inizio di un'era verso una nuova vita, a beneficio dei lavoratori, verso la libertà, l'indipendenza piena e il progresso sociale»: che bisogno c'era di approfondire il periodo successivo alla vittoria delle forze positive della Romania? Viene così sacrificata la complessità della narrazione, ed oscurati i volti, le idee e le azioni dei protagonisti.

La polemica contro le influenze

sovietiche in Romania e nel comunismo romeno trova spazio nelle monografie dedicate al comunismo romeno interbellico. Ad esempio, in *Organizații de masă legale și ilegale create, conduse sau influențate de P.C.R. 1921-1944* [Organizzazioni di massa legali e illegali create, condotte o influenzate dal PCR], del 1970, dedicato alla storia delle organizzazioni comuniste interbelliche, troviamo la denuncia del carattere settario e antinazionale

Il 23 agosto 1944 era l'inizio di un'era verso una nuova vita; che bisogno c'era di approfondire il periodo successivo alla vittoria delle forze positive della Romania? Viene così sacrificata la complessità della narrazione, ed oscurati i volti, le idee e le azioni dei protagonisti

assunto da alcuni dei membri del PCR, che pretendevano di «accettare nelle organizzazioni di massa [...] solo coloro che vogliono lottare per il comunismo». La polemica relativa a questo settarismo – attribuito implicitamente ad alcuni membri del PCR vicini al Comintern – è legata a un passato considerato concluso e influente per il periodo successivo alla presa del potere del PCR. Viene invece ricordato l'eroismo degli *illegalisti*, i membri del partito che avevano scelto di combattere nell'illegalità in patria anziché emigrare in Unione Sovietica. Ad esempio, Olimpiu Matichescu, in *Doftana. Simbol al eroismului revoluționar* [Doftana. Simbolo dell'eroismo rivoluzionario], del 1979, per esemplificare l'eroismo della fazione 'romena', che nel secondo dopoguerra avrà la meglio sulla fazione dei 'moscoviti' (i comunisti fuggiti in Unione Sovietica), ricorda la detenzione di Ceaușescu e della moglie nel carcere di Doftana, mentre le azioni dei singoli militanti comunisti vengono presentate come azioni collettive. Gheorghe Gheorghiu-Dej, leader del PCR dal 1944 al 1965, a cui furono

attribuiti tutti gli errori che il PCR aveva commesso nel periodo staliniano, compare invece solo nell'elenco dei comunisti incarcerati.

Il trattamento peggiore viene riservato alle forze che avevano promosso e sostenuto il colpo di Stato del 1944, il Partito Nazional-Contadino e il Partito Nazional-Liberale; questi, che avevano rifiutato di entrare nel Fronte Nazionale-Democratico [FND] assieme ai comunisti e ai socialdemocratici, furono accusati di voler trascinare il paese alla guerra civile per provocare l'intervento militare delle potenze capitaliste. Nel volume del 1975 dedicato al 6 marzo 1945 [6 martie 1945], data dell'ingresso dei comunisti al parlamento romeno, e in quello del 1972 dedicato alla vittoria elettorale del FND nel novembre 1946 [Un vot decisiv. Noiembrie '46 (Un voto decisivo. Novembre 1946)], le omissioni sul sostegno dei sovietici, sulle persecuzioni a danno dei politici anticomunisti, sullo squadrismo delle Brigate Patriottiche, sulla cooptazione di molti membri della Guardia di Ferro nelle file comuniste e la decontestualizzazione dal clima di violenza politica, tentano di rendere credibile il rischio di una guerra civile e di un possibile colpo di Stato ad opera delle forze politiche borghesi, qui descritte come fasciste.

Ricadute storiografiche dopo il 1989

Il discorso storiografico nazionalcomunista ha superato il 1989 ed è ora libero dal formalismo marxista-leninista. Dopo la fine del comunismo, le istituzioni culturali comuniste furono chiuse, molte altre espulsero i membri fedeli al passato regime. Questi ripararono in università periferiche, o entrarono in politica, militando nel Partito Social-Democratico, erede del PCR, o nell'ampio spettro dell'estrema destra o, ancora, trovarono lavoro nel mondo dello spettacolo e della comunicazione; da queste posizioni privilegiate, conducono continui attacchi agli storici revisionisti che, tenendo in considerazione le principali innovazioni teoriche della storiografia oc-



IL VOLUME DI OLIMPIU MATICHESCU SUL CARCERE DI DOFTANA, SIMBOLO DELL'EROISMO RIVOLUZIONARIO. PROTAGONISTA DEL VOLUME È NICOLAE CEAUȘESCU

LA RIVISTA ROUMANIE: PAGES D'HISTOIRE UNISCE SAGGI STORICI AD ARTICOLI PROPAGANDISTICI: IN QUESTE IMMAGINI, CEAUȘESCU INAUGURA IL CANALE DANUBIO – MAR NERO

cidentale e utilizzando metodologie multidisciplinari, decostruiscono le narrazioni storiche tradizionali, scardinando miti antichi e consolidati.

Tenendo presente la storia politica e culturale, è immediata la comprensione del legame esistente tra la storiografia nazionalcomunista e il nazionalismo contemporaneo, ed è più facile condurre un discorso storico che superi, nella *complessità*, le barriere della storia nazionale, verso l'integrazione culturale europea e il superamento delle narrazioni nazionaliste.

Note bibliografiche

Per l'analisi della storia culturale romena si veda KATHERINE. VERDERY, *National Ideology under Socialism: Identity and Cultural Politics In Ceaușescu's Romania*, University of California, Berkley, 1991. Per la storia politica della Romania e per l'analisi della reazione romena alla destalinizzazione, rimando a GEORGES HAUP, *La genèse du conflit soviéto-roumain*, in «Revue française de science politique», Vol. XVIII, n. 4, 1968, pp. 669-684. Per l'analisi della storia della storiografia e del rapporto tra potere e storiografia, rimando al fondamentale VLAD GEORGESCU, *Istorie și politică. Cazul comunistilor români, 1944-1977*, Jon Dumitru-Verlag, Monaco, 1981.

Per un'analisi del nazionalismo nella storiografia comunista romena, mi permetto di rinviare a FRANCESCO ZAVATTI, *Storiografia e nazionalismo nella Romania di Ceaușescu: tendenze e opere*, Università degli Studi di Modena e Reggio Emilia, A.A. 2009-2010, Rel. Prof. Andrea Panaccione, Correl. Prof. Lorenzo Bertucelli.

I testi del fondo librario analizzati nel saggio, tutti pubblicati a Bucarest, comprendono: i manuali MIRCEA MUȘAT ET AL. (a cura di), *Probleme fundamentale ale istoriei patriei și partidului comunist român*, Ed. Didactică și Pedagogică, 1977; PCR, *Momente din istoria patriei și a Partidului Comunist Român*, Ed. Politică, 1977; ISISP, *Întrebări și răspunsuri pe teme din istoria P.C.R. și a mișcării muncitorești din*

România, Ed. Politică, 1974; i volumi dedicati ai padri del socialismo: KARL MARX, *Însemnări despre români*, Ed. Academiei, 1964; ISISP, *Engels și contemporaneitatea. Culegere de studii*, Ed. Politică, 1971; la genuina analisi del fascismo di LUCREȚIU PĂTRĂȘCANU, *Sub Trei Dictaturi*, Ed. Politică, 1970, e le edulcoranti analisi di regime di ACADEMIA, ISISP, *Împotriva fascismului*, Ed. Politică, 1971; per lo studio del movimento socialista ION IACOȘ, *Partidul muncitorilor din Români în viața social-politică a țării, 1893-1910*, Ed. Politică, 1973; ELENA GEORGESCU, *Tezaur din veacul trecut*, Ed. Politică, 1971; gli studi sulle rivoluzioni dell'Ottocento CONSTANTIN CĂZĂNIȘTEANU, DAN BERINDEI ET AL., *Revoluția română din 1848*, Ed. Politică, 1969 e TITU GEORGESCU, *Traditions progressistes, révolutionnaires du peuple roumain (1848-1971)*, Ed. Meridiane, 1971; le monografie sul periodo interbellico A. DEAC, *Characterul participării României la primul război mondial*, Ed. Politică, 1973; VIORICA MOISUC (a cura di), *Studii Privind – Politica Externă a României, (1919-1939)*, Ed. Militară, 1969; Idem, *Probleme de politică externă a României, 1918-1940*, Ed. Militară, 1977; la storia del comunismo romeno interbellico: ISISP, *Din istoria luptelor greviste ale proletariatului din România*, Vol. IV, 1970; ION POPESCU-PUȚURI, A. DEAC (a cura di), *Crearea Partidului Român (Mai 1921)*, Ed. Științifică, 1971; I. POPESCU-PUȚURI, A. DEAC ET AL. (a cura di), *Organizații de masă legale și ilegale create, conduse sau influențate de P.C.R. 1921-1944*, Vol. 1, Ed. Politică, 1970; OLIMPIU MATICHESCU, *Doftana. Simbol al eroismului revoluționar*, Ed. Politică, 1979; per la storia del colpo di Stato del 1944: I. POPESCU-PUȚURI, VLADIMIR ZAHARESCU (a cura di), *August '44*, Ed. Politică, 1971; per la storia successiva al 1944: PARASCHIVA NICHITA, *6 martie 1945*, Ed. Politică, 1975; MIHAI FĂTU, *Un vot decisiv. Noiembrie '46*, Ed. Politică, 1972.